

di questi timori fu Amenhotep III, il quale proponendo ed attuando la ben nota riforma religiosa che prende nome di Aton si era proposto certamente anche di far argine in questo modo alla sempre maggiore ingerenza dei sacerdoti di Ammone nelle faccende dello Stato. Al ritorno della normalità, dopo il vano tentativo del re riformatore, non si ristabilì però interamente il potere dei sacerdoti; perchè anzi essi vennero rigorosamente tenuti lontano dalla vita dello Stato, tanto che finirono per disinteressarsene e per scindere poi il loro avvenire e il loro interesse da quelli della monarchia regnante; questo spiega perchè per primo Romê-Roy tentò di innalzarsi fino al faraone; benchè però tale tentativo fosse rintuzzato dalla energia e dalla potenza di Ramses III, tuttavia quando salirono al potere monarchi più deboli i sacerdoti cercarono di sostituirsi ad essi o quanto meno di assicurarsi completa indipendenza. Così avvenne che il grande sacerdote Herihor riuscisse a concentrare nelle sue mani i due poteri spirituale e temporale e ciò fece alla morte di Ramses XI; per risolvere poi convenientemente il problema di assegnare il sacerdozio a chi non potesse crearsi antagonista suo, come egli era stato per il sovrano decaduto, Herihor nominò sacerdote suo figlio. Così la famiglia di Herihor fornì sovrani e sacerdoti in perfetto accordo e in perfetta armonia. In questo modo si continuò fino al secolo VIII, quando il nuovo re Osorkon II abolì il pontificato e creò in sua vece l'ordine delle divine spose e delle divini adoratrici di Ammone.

Il Lefebvre illustra parte a parte tutto codesto complesso movimento di interessi materiali e spirituali fino ad Herihor e chiude con una ricca e documentata 'nomenclatura' riferentesi al sacerdozio di Ammone.

Il libro è meritamente dedicato a Pierre Jouguet e ad Alexandre Moret.

A. C.

ÉMILE DELAGE, *Biographie d'Apollonios de Rhodes* (= Bibliothèque des Universités du Midi XIX bis), Bordeaux-Paris (1930).

Parrebbe che dopo tutto quanto si è scritto intorno alla biografia di Apollonio, non ci fosse più luogo ad aggiungere altro colla speranza almeno di dire cosa che valga la pena di essere letta; in realtà siccome il metodo critico di molti valentuomini consiste nel volere dimostrare ad ogni costo una loro tesi, così avviene che su molte cose dette si possa e si debba anzi mettere più di una riserva. Chi si accinga pertanto, con animo sgombro da pregiudizi e con equilibrio a rivedere anche sopra passi e documenti sui quali è già passata la critica di molte generazioni, può sperare di rintracciare qualche elemento trascurato o di rettificare qualche giudizio troppo avventato o tendenzioso.

Questo ha inteso di fare il Delage che ha iniziato lo studio per con siglio del Puech e di altri ed ha voluto riesaminare a fondo, e con tali criteri di critica obbiettiva, la biografia del poeta degli Argonauti.

Dico subito che il libro del Delage è di quelli che si leggono volentieri, perchè l'autore ha l'arte di persuadere senza sforzo e di esporre con semplicità e con naturalezza, anche quando il ragionamento è alquanto difficile e pericoloso. Per il Delage Apollonio è nato ad Alessandria, è stato discepolo di Callimaco prima di entrare in conflitto con lui; la prima lettura del poema delle Argonautiche fu biasimata da Callimaco e fu il punto di partenza della loro inimicizia; della quale inimicizia l'autore studia le varie fasi, fermandosi via via ai punti più salienti e caratteristici; in tal modo egli prende in esame anche il recente POxy. 2079 per il quale egli si schiera con il Rostagni. Il Delage tocca ancora dell'esiglio di Apollonio a Rodi, del suo ritorno ad Alessandria; infine sull'annosa questione se Callimaco sia stato, e quando, bibliotecario di Alessandria, ritorna l'Autore per affermare che lo fu e fu il primo di quelli nominati nel famoso papiro dei bibliotecari Alessandrini; in tale qualità egli fu anche precettore del futuro Tolemeo III. Una ricca bibliografia chiude il volume; in essa però non vedo citato l'articolo del Perrotta in *Athenaeum* 6 (1928) pp. 125-156.

A. C.

P. COLLOMP, *La critique des textes* (= Publications de la Faculté des lettres de l'Université de Strassburg; Initiations et Méthodes, fasc. 6), Paris, « Les belles lettres », 1931.

Continua con questo volumetto la serie veramente copiosa e importante delle pubblicazioni della Facoltà di lettere di Strasburgo e in modo particolare la collana *Initiations et Méthodes*, che anche la nostra Università aveva progettato, ma che finora non ha trovato la sua pratica applicazione. Il Collomp dopo il primo fascicolo dedicato alla papirologia, dedica ora il sesto volume alla critica di testi con lo scopo di presentare alle nuove reclute della scienza e di prospettare anche agli scienziati i problemi e le basi della critica testuale nei suoi metodi e nei suoi fini attuali.

Il libretto scritto molto pianamente e molto chiaramente si legge con vero piacere e con utilità non piccola. A noi interessa in modo particolare il capitolo sesto che tratta dei « papiri e della critica testuale »; esso muove dalle considerazioni recenti fatte in argomento dall'Hunt, dal Grenfell, dal Körte, dal Kenyon, dal Martin, dal Wessely e da altri intorno al valore e all'importanza dei papiri nei rapporti della critica dei testi di autori classici segnatamente greci.

Dopo una serie di considerazioni corredate da schemi teoretici che sono assai efficaci per la chiarezza dell'esposizione il Collomp giudica che l'eclettismo così detto dei papiri non ci obbliga a rinunciare nè all'ipotesi di trasmissione meccanica nè a quella di un archetipo medioevale e veramente le considerazioni dell'A. sono tali da fare giustizia delle conclusioni eccessivamente semplicistiche alle quali le prime scoperte dei papiri avevano condotto gli studiosi.

A. C.